



STORIE

della settimana

4



Sopra e nella pagina accanto, alcuni scatti realizzati dalla fotografa bolognese Malena Mazza per il Mia, la fiera internazionale della fotografia che si è appena conclusa a Milano ([miafair.it](http://miafair.it)).

# UOMINI VIOLENTI

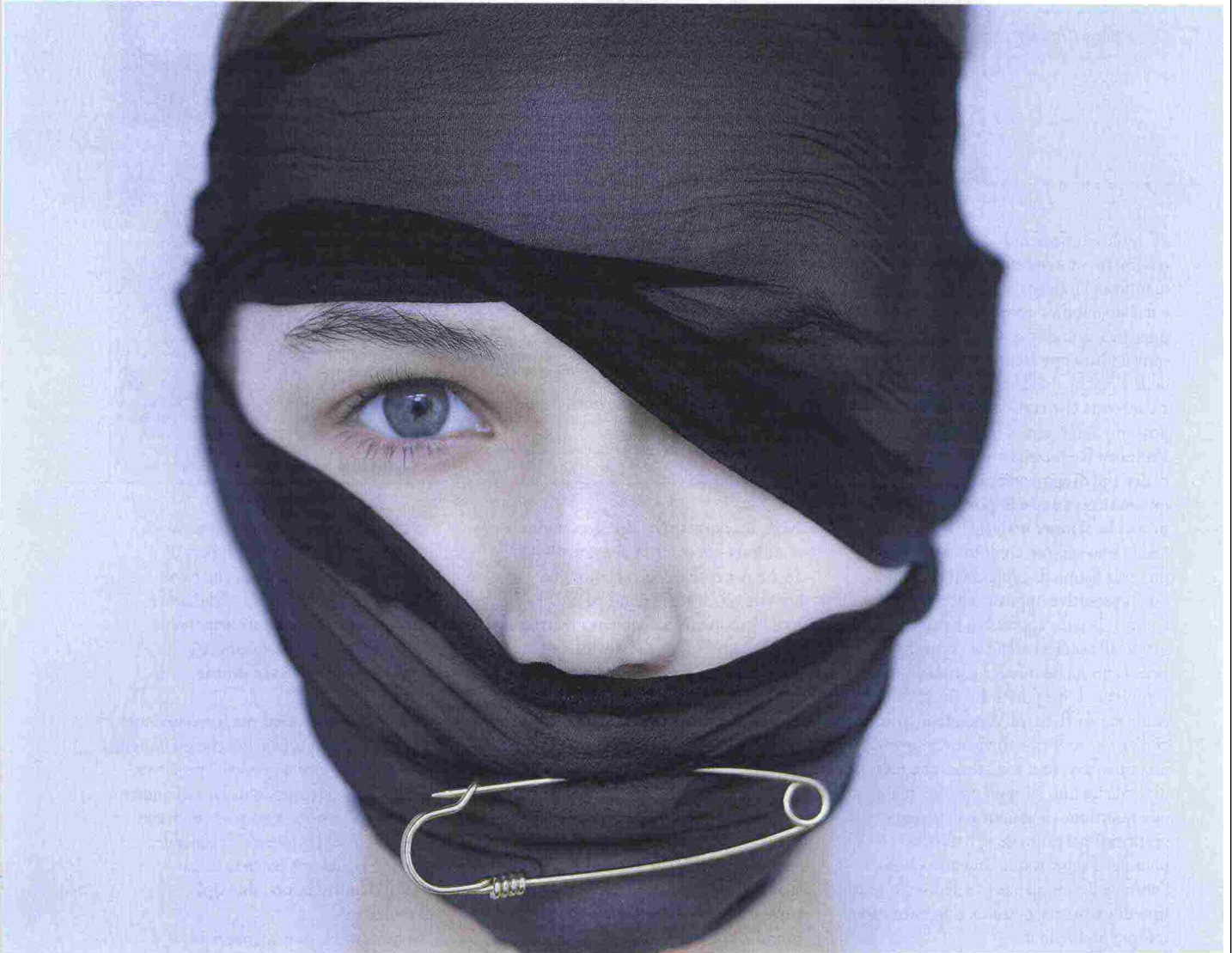
DI GAIA GIORGETTI

L'aggressività è scritta  
nel nostro Dna?

*Secondo lo scienziato Richard Wrangham di Harvard sì. Per lui esistono due tipi di violenza: proattiva ovvero genetica, e reattiva, cioè indotta dall'ambiente. Vale a dire: cattivi si nasce. Leggiamo i recenti fatti di cronaca con l'aiuto di un esperto, alla luce di questa rivoluzionaria ricerca*



Giuseppe Remuzzi è professore di Nefrologia all'Università degli Studi di Milano. Autore di numerose pubblicazioni a livello internazionale, coordina le ricerche dell'Istituto Mario Negri.



**L**e buste con i soldi per il suo funerale, per quello della moglie e delle loro due figlie. La raccomandazione al fratello di disdire la fornitura di luce e gas dell'appartamento dove – di lì a poco – sarebbe salito con la pistola d'ordinanza in mano per ammazzare Martina e Alessia, 7 e 13 anni: la piccola stava dormendo, l'altra ha cercato di scappare ed è stata freddata, mentre la madre Antonietta, ferita gravemente con tre pallottole, è sopravvissuta. Perfino una lettera alla sua amante.

Non si può parlare di raptus: l'appuntato dei carabinieri Luigi Capasso, autore della strage di Cisterna di Latina, ha pianificato tutto nel minimo dettaglio. Non c'entra nulla la follia improvvisa, il suo è piuttosto il gesto di

chi è capace di premeditare una strage. E l'uomo che esercita violenza con premeditazione, secondo uno studio rivoluzionario di Richard Wrangham apparso sull'autorevole rivista *Proceedings of the National Academy of Science*, sarebbe una persona che nasce con l'aggressività scritta nel Dna. Il biologo di Harvard parte dalla tesi che esistono due tipi di aggressività umana: quella proattiva, determinata dalla genetica e quindi naturale; e quella reattiva, dovuta al comportamento, ovvero indotta dall'ambiente sociale. Questo studio sconvolge teorie secolari, basate su due filoni filosofici: l'uomo è nato buono ed è la società a farlo peggiorare (Jean-Jacques Rousseau); esiste la cattiveria d'indole e quindi l'uomo è naturalmente cattivo (Thomas Hobbes). L'analoga dell'uomo con lo scimpanzé è la chiave di volta per dimostrare l'esistenza di due tipi di aggressività. Cattivi si può nascere, dunque. Ma come riconoscere i malvagi? ►

Nei suoi scatti Malena Mazza rappresenta il tema della violenza proponendo donne che portano i segni degli abusi, fisici e psicologici, ma che conservano intatta la loro fierezza ([malenamazza.com](http://malenamazza.com)).



## STORIE

della settimana



«È molto difficile individuarli, però chi commette un crimine pianificandolo manifesta l'intenzione di far male, e questo è indice certo di violenza proattiva, quindi di cattiveria genetica», spiega Giuseppe Remuzzi, coordinatore delle ricerche dell'Istituto Mario Negri, a conferma che certi crimini non possono mai essere il frutto di un raptus. **Professor Remuzzi, i nuovi studi parlano di due tipi di aggressività umana. Perché questa ricerca è così importante? È la prova che si nasce malvagi?**

«Abbiamo sempre creduto che esistesse una sola forma di aggressività, secondo due prospettive opposte: chi ritiene che l'uomo sia nato aggressivo e migliori grazie alla società e chi, al contrario, pensa che sia buono per natura e l'ambiente lo peggiora. La ricerca condotta da Richard Wrangham, invece, ci dice che le forme di violenza sono due: una proattiva, fine a se stessa, che non dipende da uno stimolo esterno, ma è una questione di genetica: ci si sente gratificati nel far male agli altri, si pianifica l'aggressione. In natura, solo l'uomo e lo scimpanzé possiedono questo tipo di cattiveria, gratuita, non necessaria, sempre premeditata».

**Nei fatti di cronaca dove ritroviamo questa violenza genetica?**

«Per esempio, nel bullismo, nello stalking, in moltissimi casi di femminicidio, nelle aggressioni con l'acido, nelle stragi familiari, dove i figli sterminano i genitori per soldi, nelle spedizioni punitive allo stadio: in tutti quei crimini studiati a tavolino da chi li commette. L'uomo spinto da questo tipo di aggressività agisce con l'idea di far male e si sente gratificato nel farlo. La guerra è in assoluto l'esempio più evidente».

**Invece, che tipo di violenza è quella reattiva?**

«Noi esseri umani la condividiamo con tutti gli altri animali ed è quella che scaturisce in risposta a una paura o a una provocazione: l'animale teme di perdere il cibo, il tipo al semaforo picchia l'automobilista che gli taglia la strada.

## CRONACA DI MORTI ANNUNCIATE

Sopra, Antonietta Gargiulo, 39, e Luigi Capasso, 43, con le figlie Martina, 7, e Alessia, 13. Il 28 febbraio l'uomo, appuntato dei carabinieri, ha ferito la moglie e ucciso le bambine, poi si è suicidato. Lei lo aveva lasciato e, a settembre, aveva presentato un esposto alla questura di Latina perché il marito l'aveva già aggredita.

Nelle liti domestiche, spesso, l'uomo manifesta questo tipo di aggressività anche per cose di poco conto: può arrivare ad alzare le mani perché la pasta è scotta. Nella violenza reattiva siamo meno aggressivi degli scimpanzé, in quella proattiva siamo più crudeli noi uomini».

**Il carattere malvagio è scritto nei geni? Quali?**

«Esatto. La specie umana ha acquisito la predisposizione genetica a pianificare la cattiveria. Non sappiamo ancora quali siano i geni che la caratterizzano. Sappiamo, però, che è ereditaria».

**Come si riconosce? Uno che si alza tutte le mattine arrabbiato con il mondo, che perde le staffe per tutto o si compiace quando fa soffrire il prossimo ha la violenza nel Dna?**

«Probabilmente sì, ha un tipo di aggressività proattiva prevalente».

**Un profilo come quello del carabiniere che ha sterminato la moglie?**

«È il profilo di un violento di tipo proattivo. Lo dimostra la premeditazione».

**E come si spiega che ai test non apparisse?**

«Perché la violenza genetica non è facile da diagnosticare con i test. In futuro, sarà forse possibile farlo con esami biochimici o addirittura con l'esame del Dna».

**La cattiveria reattiva, invece, da che cosa dipende e quanto contano i fattori ormonali?**

«Nasce nel sistema nervoso centrale: ciò che viene percepito come pericolo attiva rapidamente l'area della corteccia

Dall'alto, **Noemi Durini**, 16, e il fidanzato **Lucio**, 17. Dopo 10 giorni dalla scomparsa della ragazza, il suo corpo viene ritrovato. Messo sotto torchio dagli inquirenti, Lucio confessa: la famiglia di lei lo aveva denunciato più volte per le sue violenze. **Elena Seprodi**, 48, ungherese ma residente in Italia, è stata uccisa a coltellate dal marito **Kujtim Hasanaj**, 49, albanese. I familiari di Elena hanno raccontato che l'uomo aveva avuto molti atteggiamenti aggressivi. **Nicolina Pacini**, 15 (a sin.), con la madre **Donatella**, 43, e il compagno della donna, **Antonio Di Paola**, 36. L'uomo ha ucciso la ragazzina e poi si è tolto la vita: voleva vendicarsi di Donatella che lo aveva lasciato.



corticale responsabile dell'aggressività.

Alcune persone non sono capaci di controllare il meccanismo che tiene a bada questo impulso. E certamente giocano un ruolo i fattori ormonali».

**A proposito di testosterone, c'è differenza tra uomini e donne nell'aggressività?**

«Lo studio non lo dice, ma l'osservazione epidemiologica porta a dire che gli uomini abbiano maggiore aggressività proattiva, visto che sono sempre stati loro ad andare in guerra. Il testosterone gioca un ruolo importante nella violenza in generale, perché è legato alla potenza fisica».

**Come riconosciamo i due tipi di violenza?**

«Nonostante le due aggressività coesistano molto spesso nella stessa persona, ci sono uomini che hanno la prevalenza di una delle due forme. Lo possiamo capire dal comportamento, non siamo in grado di capirlo dagli esami di laboratorio o dai geni».

**Le cure?**

«Quella reattiva si può diagnosticare e curare con psicoterapie e farmaci, è una forma che tende a risolversi, magari con la maturità. È fondamentale cogliere i segnali nei bambini, perché possiamo intervenire. La forma proattiva è molto più difficile da individuare, da controllare e da curare perché è genetica. Non riusciamo a fare diagnosi, per il momento. Sappiamo che ha ricadute, tende a ripetersi e non si risolve nell'età adulta. La storia del carabiniere di Cisterna di Latina, passato ai test attitudinali, è emblematica». ■